

tutto egli non è sicuro del fatto che questi soldi siano stati effettivamente riscossi, così come non è sicuro della successiva evoluzione delle forniture di petrolio da parte dell'ENI, sul prezzo maggiorato che si è dovuto pagare e se su quelle forniture ci siano stati o meno altri tentativi per riscuotere tangenti.

Questi mi pare siano i due problemi fondamentali che dobbiamo verificare ed accertare, ma al di là di questo desidero concludere il mio intervento rivolgendolo un augurio; infatti, non c'è dubbio che la situazione dell'ENI si è venuta talmente aggravando in questi anni tanto che lo stesso ente si trova con 14 milioni di tonnellate di greggio importato che non sa dove collocare e con un passivo di 1.300 miliardi di lire.

Cioè, questa vicenda iniziata con la fornitura ENI-Petromin è andata talmente aggravandosi che la cifra dei 120 miliardi oggi ci appare quasi irrisoria; per cui potremmo trovarci di fronte, malgrado le indagini della Commissione che approderanno a qualche risultato, ad un ente che rischia di affondare dovendo sopportare altri e più gravosi oneri.

Il mio augurio è che questa vicenda, iniziata con le dimissioni del presidente Mazzanti, continuata con la presidenza Egidi — che ha rifiutato — e con la presidenza Grandi e che si sta concludendo in questi giorni con delle procedure abbastanza bislacche da parte del Governo, trovi la sua conclusione nel commissariamento di una persona che almeno tutti i partiti ritengono degna e seria.

Quindi, concludo questo mio intervento con l'augurio che questo commissario sappia e possa, in questa fase, lavorare per il risanamento politico, morale e industriale dell'ENI.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Collega Franchi, non credo neanche io molto nel Parlamento-giudice e come ra-

dicale, promotore di un *referendum* che anni fa aveva proposto al popolo italiano l'abolizione della Commissione inquirente, non credo a questa Commissione, ma credo ancora nel Parlamento e nelle nostre istituzioni repubblicane.

Signor Presidente, colleghi, non avevo intenzione di prendere la parola perché, in quanto componente della Commissione inquirente, mi è difficile separare la mia qualità di parlamentare da quella di membro e componente di una Commissione che, secondo un orientamento unanime, è investita di un procedimento e che per altri quattro mesi lo dovrà protrarre. Ritenevo quindi (ma questa è una mia opinione) che la partecipazione a questo dibattito fosse riservata ai colleghi che non fanno parte della Commissione inquirente; quanto ai membri della Commissione inquirente, investiti già della questione, che si sono rivolti al Parlamento per avere la proroga di quattro mesi, pensavo non dico che dovesse essere preclusa loro la parola, ma che per lo meno fosse opportuno stessero loro ad ascoltare gli altri.

In effetti, quel che è avvenuto, che sta avvenendo (perché si conclude e si consuma con queste mie parole), è una ripetizione di uno dei tanti incontri che abbiamo avuto, che siamo soliti avere in sede di Commissione inquirente: ad eccezione degli interventi dei colleghi Melega e Catalano, tutti gli altri sono stati di colleghi che fanno parte, come me, della Commissione inquirente.

Questo lo dico anche perché i colleghi sanno che io sono stato l'unico che in Commissione inquirente ha avanzato una riserva. Quando si dice «all'unanimità», quindi, questo non è vero. Sono stato infatti l'unico, all'interno della Commissione inquirente, a fare obiezione in merito al modo in cui la Commissione si è comportata, ritenendo di dover arrivare a questa discussione. Avevo detto molto chiaramente quali erano i motivi (e poi i fatti mi danno ragione) che ostavano a concludere in quel modo, che oltre tutto considero poco dignitoso, da parte della Commissione inquirente. Formalmente

infatti noi siamo convocati in quanto l'Inquirente è venuta meno, è carente; infatti, secondo l'interpretazione che avete dato della legge e del regolamento, noi siamo qui perché la Presidenza della Camera, in virtù dell'articolo 20 del regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, se non sbaglio, preso atto che l'Inquirente non ha concluso entro i termini, di sua autonoma iniziativa — come norma di garanzia — convoca entro tre mesi le Camere.

A mio avviso potevamo e dovevamo interpretare la legge (che non è chiara, perché è stata strutturata in modo da non contemplare concretamente un caso come quello che in effetti si è verificato) nel senso che la Commissione inquirente, le forze politiche, i parlamentari, con un atto di coraggio, prendessero atto che una volta tanto eravamo tutti d'accordo, e dessero quindi incarico al Presidente della Commissione di riferire al Parlamento — come la Commissione ha il dovere di fare — sulle conclusioni a cui era pervenuta. La conclusione, infatti, su cui tutti erano stati unanimi, era che la Commissione aveva ancora bisogno di una proroga di quattro mesi. Questa conclusione, oltre tutto, avrebbe maggiormente vincolato la Commissione, ed avrebbe impedito il sorgere di quella che mi è sembrata, in fondo, amici e colleghi democristiani, una delle vostre maggiori preoccupazioni: che, in effetti, il Parlamento discutesse due volte di questo caso.

A me sembra che, in parte, questo sia accaduto; ed è accaduto proprio perché altri — non io — si sono avvalsi di quella riserva che io chiaramente avevo fatto in sede di Commissione inquirente. Insisto su questo fatto perché, come radicale, io annetto alle questioni di metodo e di comportamento una importanza fondamentale: abbiamo il dovere, l'obbligo, di confrontarci e di essere diversi; ma le regole del gioco devono essere chiare, e devono essere rispettate. Io sono convinto che molte delle ragioni che portano a queste circostanze, a questi fatti di cui voi, amici e colleghi democristiani, vi lamentate di essere le vittime, sono proprio conse-

guenza del fatto che non avete mai saputo rispettare le regole del gioco.

Detto questo, cercherò di non entrare nel merito della questione. Ai novecento e passa colleghi, esclusi i venti membri della Commissione, avrebbe dovuto essere offerta la possibilità di aprire un dibattito; ma per ottenere questo la Commissione inquirente avrebbe dovuto fare la sua relazione. Questa possibilità avrebbe dovuto essere assicurata, che i colleghi decidessero poi di usufruirne o no, perché questa scelta è un loro diritto.

Se, come mi auguro, il Parlamento concederà ancora questi quattro mesi, avremo ampia occasione di discuterne tra noi. Voglio però fare alcune considerazioni. Siamo qui riuniti a discutere di quelli che sono i termini della questione, esattamente quelli che la maggioranza della Commissione inquirente rifiutò di esaminare su mia richiesta, quando affrontammo il primo procedimento relativo alla questione ENI-Petromin; quel procedimento che fu chiuso con un verdetto di incompetenza e successivamente con una archiviazione da parte della magistratura ordinaria.

Già allora, a seguito di quella che era stata una denuncia del gruppo radicale, era possibile approfondire, chiarire, conoscere, queste cose, ma anche in quella circostanza, la Commissione inquirente ebbe una sola preoccupazione: quella di chiudere il caso. Sono le stesse richieste che oggi vengono avanzate in parte nell'ordine del giorno e che costituiscono la ragione per la quale siamo qui a chiedere quattro mesi di proroga; ed erano le richieste che il sottoscritto, forse insieme con qualche altro collega, aveva rivolto in quel procedimento che fu chiuso per incompetenza.

Credo che queste siano le cose che dobbiamo ricordare, però dobbiamo avere presente e richiamare il perché in effetti è stato possibile che il Parlamento venisse investito a Camere riunite del fatto se concedere o meno una proroga di quattro mesi. Qui dobbiamo dare il merito — dobbiamo dirlo chiaramente — all'onorevole Andreotti, perché, se l'onorevole An-

dreotti non avesse fatto quella intervista, sappiamo che già la Commissione inquirente era convocata in seduta pubblica per decidere l'incompetenza, che era l'unica soluzione possibile per non arrivare alle Camere riunite. Invece, l'onorevole Andreotti ha ritenuto di dover fare quella sua dichiarazione alla stampa, che riprendeva cose che aveva detto a noi nella Commissione inquirente, e che sono state richiamate dal collega Martorelli; e a seguito di quella dichiarazione fatta sulla stampa, alcune forze politiche — parliamoci chiaro: i socialisti, l'onorevole Bettino Craxi — hanno cambiato la decisione di chiudere il caso, e noi ci siamo trovati improvvisamente tutti d'accordo nel chiedere i quattro mesi di proroga.

Questi sono i fatti, e vanno richiamati; e non va aperta la discussione sul merito quando chiediamo quattro mesi: ormai vanno valutate queste considerazioni, perché dobbiamo darci atto reciprocamente della situazione in cui operiamo, del perché poi l'opinione pubblica arriva alla conclusione che l'inquirente non sa fare e non fa giustizia!

Il contesto è stato questo, ed io vorrei sapere se sia congeniale ad un qualsiasi organismo che faccia giustizia. Un certo numero (la maggioranza) dei componenti la Commissione inquirente era arrivato alla convinzione in coscienza che il caso fosse manifestamente infondato, nei termini formali dell'incompetenza; ma poi nel giro di due ore diventano tutti unanimi nel chiedere altri quattro mesi, come voleva fino a quel momento solo una minoranza. I fatti sono questi e questi fatti vanno richiamati, e con questi fatti noi ci dobbiamo confrontare, perché è ancora una questione di metodo, è ancora una questione di non saper rispettare le regole del gioco, è ancora un modo di utilizzare gli strumenti, gli istituti della democrazia per compiere e svolgere un'azione, che è azione di terrorismo, che è azione di regime, è azione di inconsapevolezza, di irresponsabilità democratica. Noi non siamo convinti, non ce ne rendiamo conto... credo che siamo tutti, siete tutti in perfetta buona fede, ma non vi rendete

conto del danno che cose di questo genere, modi di operare di questo genere arrecano a quella che è la comune intenzione, la comune volontà di sviluppare, di assicurare, di promuovere la crescita democratica, lo sviluppo di questo paese. Quindi, dicevo, dobbiamo dare un «grazie» all'onorevole Andreotti.

ALESSANDRO REGGIANI. E allora vuoi dire che è sopraggiunto il motivo che ha fatto cambiare...

FRANCESCO ROCCELLA, Tutti gli elementi che avete in mano erano tutti presenti nell'indagine conoscitiva, tutti!

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Ma io non posso per coerenza non proseguire in una certa logica. Ed allora, visto che ho ringraziato senza nessuna preoccupazione l'onorevole Andreotti, chiedo la collaborazione dell'onorevole Andreotti a risolvere un fatto, un punto, che secondo me è essenziale al fine che noi per quattro mesi possiamo lavorare, avere maggiori garanzie e possibilità di arrivare a chiarire ad avere lumi, barlumi di verità. Il Presidente del Consiglio — non vorrei sbagliare — onorevole Cossiga ritenne di dover porre degli *omissis*, cioè il segreto di Stato su alcune parti della relazione Scalia. Bene io conosco, altri conoscono..., le prove e la documentazione di queste parti è reperibile; però prima di arrivare —, e ci sono altri mezzi — credo che si possa arrivare ad ottenere, e questo io l'ho già chiesto in sede di Commissione e lo chiedo qui a Camere riunite, che il Presidente del Consiglio attuale — credo che sia a lui che competa questa prerogativa — tolga quegli *omissis*. Questo per due ragioni: prima, perché quelle cose che con quegli *omissis* si tenevano o si volevano tenere nascoste perché si pensava che potessero arrecare pregiudizio allo Stato, sono cose ormai più che note, arcinote perché noi in Commissione oggi abbiamo raggiunto in merito a quei punti dei dati di certezza che superano l'indeterminatezza di quelle frasi. Quindi il motivo non esiste più perché che la tesi

sia... e qui, no, stavo per fare nomi e cognomi, ma ho detto che non voglio entrare nel merito e non entro nel merito, tanto avrò occasione di parlarne successivamente; quindi si sa benissimo chi sono i destinatari, secondo la tesi ENI, secondo la tesi Mazzanti, della tangente. Si sa benissimo: nome e cognome. Non è uno, non è Mina; cioè Mina più un altro; di cui c'è il nome, cognome e indirizzo, eccetera. Ed era quello che si voleva tenere nascosto con quegli *omissis*. Ora, siccome questo già si sa, non vedo perché quegli *omissis*. Ora, siccome questo già si sa, non vedo perché quegli *omissis* debbano essere mantenuti. La seconda ragione è che quegli *omissis* non coprono solo questa indicazione, ma coprono anche altre affermazioni e dichiarazioni che io ritengo siano estremamente importanti per dare una valutazione più attendibile della situazione relativa al suo fatto nel suo insieme. Ritengo quindi che questo sia uno dei punti che utilmente dovrebbe essere deliberato. Ma io non ho la possibilità certamente da solo di conseguire questo ed ho bisogno di collaborazione. Visto che l'onorevole Andreotti ha dato dimostrazione di volere effettivamente collaborare a questo fine (è stato parte in quelle circostanze non di poco conto), spero di avere la sua collaborazione e il suo aiuto affinché questi *omissis* vengano tolti e questo materiale venga messo integralmente a disposizione della Commissione inquirente. Perché? Perché, come abbiamo avuto un segreto militare — che indubbiamente, nel caso che si è chiuso, a cose fatte se non altro, credo che tutti potremmo dire che non è stato certamente elemento di chiarezza — non vorrei che anche in questa vicenda, ancora non chiusa, un segreto di Stato assolutamente inutile diventasse elemento di non chiarezza, pretesto per non arrivare all'accertamento di una verità che non è detto che sia colpevolista. L'importante non è, cari amici e colleghi, arrivare a delle conclusioni che incastrino i ministri. Io personalmente, e credo anche tutti gli altri colleghi, non abbiamo questa volontà. L'importante è che se si deve arrivare

ad un verdetto, diciamo, di innocenza, ci si arrivi in modo chiaro, con soddisfazione e convinzione di tutti, per dire al popolo e alla gente che, se Dio vuole, siamo di fronte ad un caso in cui i ministri non hanno rubato, non hanno violato la legge, non sono dei cialtroni, ma sono della gente per bene. Mamma mia, se potessimo arrivare a questo risultato!

Questo tassello credo costituisca un elemento che, se viene tolto, può contribuire ad una conclusione, che mi auguro, qualunque essa sia, la più veritiera possibile.

Il collega Melega ha messo in evidenza l'opportunità di alcuni confronti; secondo me, però, tale opportunità è emersa dalle cose che conosce Melega, che però dovrebbero conoscere tutti perché non mi risulta che Melega faccia parte della Commissione inquirente. Visto che gli altri colleghi, negli ordini del giorno, hanno indicato addirittura alcune ipotesi ed alcuni presupposti, debbo dire che, ad esempio, un confronto Formica-Ortolani mi sembra essenziale. Perché? Perché, amici e colleghi, non si può dire che abbiamo ascoltato Mina, che ci ha detto che «manco per il cavolo» che lui ha preso una lira, aggiungendo poi: quello mente.

PRESIDENTE. Onorevole senatore...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.
Devo cambiare ortaggio?

PRESIDENTE. No, la prego di non spaziare nel settore agricolo.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.
Il Presidente Fanfani una volta mi disse di cambiare ortaggio.

PRESIDENTE. Qui è sufficiente che lei abbia argomenti giuridici. Non è obbligatorio, è facoltativo.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.
In tre anni ho constatato che gli argomenti giuridici, almeno nell'inquirente, si sostengono in un modo che veramente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1982

non ho ancora compreso cosa abbia di giuridico.

ERMINIO PENNACCHINI. Forse non lo capirai mai.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Dicevo che il confronto fra Formica e Ortolani mi sembra essenziale perché, se è vero che dobbiamo accreditare, come si è fatto, o preservare Mazzanti da quelle che possono essere accuse non veritiere che gli provengono da Mina, dobbiamo anche accertare se mente Ortolani o Formica. Non sono d'accordo, infatti, su quanto sostiene Martorelli e, cioè, che tutti e due dicono la stessa cosa. Secondo me affermano cose del tutto contraddittorie; per cui, finché c'è il dubbio o il sospetto che Ortolani dica la verità, di conseguenza ho un ministro Formica che mente, che dice il falso. Mi sembra un elemento abbastanza importante per cercare di vedere chi è tra i due che mente.

Un altro elemento che non credo che la Commissione Inquirente potrà dimenticare è la decisione già presa di sentire l'onorevole Craxi. Non mi risulta che la Commissione inquirente abbia deciso di non sentirlo. Credo che dovremo sentire Craxi, come anche il ministro Bisaglia. Bisognerebbe ricordarsi, infatti, che Bisaglia era il ministro delle partecipazioni statali che in base agli elementi — ma non voglio entrare nel merito — viene ad essere considerato del tutto estraneo, quando non so se effettivamente il ministro delle partecipazioni statali non sia in grado di fornire qualche elemento di chiarezza.

Questi sono alcuni dei punti che volevo ricordare, che non credo siano «distraenti» (non mi ricordo se è questo il termine usato dal collega Busseti); non credo che qui ci sia la voglia di rincorrere il ministro. Credo che questi siano elementi che dobbiamo approfondire nei quattro mesi che tutti quanti chiediamo vengano assegnati alla Commissione inquirente per un supplemento di istruttoria. Se noi chiedessimo quattro mesi per

rientrare in quei «balletti» che siamo soliti fare nella Commissione inquirente, credo che sarebbe stato forse meglio mettere la parola «fine», in un modo o nell'altro, a questa vicenda (*Applausi dei parlamentari radicali*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Pongo in votazione la proposta di remissione degli atti alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa per un supplemento di indagini da concludersi entro il termine di quattro mesi contenuta negli ordini del giorno Martorelli ed altri, Reggiani ed altri e Franchi ed altri.

(È approvata).

ALFONSO GIANNI, Segretario, legge il processo verbale della seduta.

(È approvato).

**La seduta termina alle 19,35
di giovedì 18 marzo 1982.**

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico, edizione unica, seduta del Parlamento riunito in seduta comune di giovedì 12 novembre 1981 a pagina 473, seconda colonna, la diciottesima e diciannovesima riga sono sostituite dalle seguenti:

**«La seduta, sospesa alle 11,
è ripresa alle 12,20».**

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22
di giovedì 18 marzo 1982.*